



Il segretario dei Ds Walter Veltroni e sotto antenne paraboliche



DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Eccoli qui l'avvenire del paese, nero su bianco sulla «Stampa» di ieri: Silvio Berlusconi annuncia di avere già in testa dodici nomi che formeranno il nostro futuro governo». Chi sono? Il riserbo dello statista è d'obbligo: «Naturalmente non è questo il momento di rivelarli». Anche Walter Veltroni ha letto il quotidiano torinese. Ieri mattina si trovava a Bruxelles per una riunione della Commissione cultura del parlamento europeo. Di solito il segretario dei Ds si guarda bene - e la comunità giornalistica apprezza - dal parlare di cose italiane nelle sedi istituzionali europee, che pur frequenta con una certa assiduità. È suo costume dissuadere i cronisti con un garbato ma fermo «no, qui no» e un convincente alzar gli occhi al cielo in cerca di comprensione. Così aveva fatto anche ieri, e si stava tutti riponendo penne e taccuini quando un collega cercando di agganciarlo ha trovato il tasto giusto: «Segretario, ma Berlusconi dice di avere già il suo governo, i nomi dei ministri...». E il segretario, improvvisamente immemore di dieci mesi di ferrea autodisciplina, ha ceduto: «Io non so - ha detto - chi siano i dodici ministri di Berlusconi, ma se dovessi giudicare dalle alleanze dovrei immaginare che ci sono anche Rauti e Bossi... mi pare uno schieramento assai premoderno, poco adatto ad un grande paese europeo come l'Italia».

Veltroni: «Rauti e Bossi ministri col Cavaliere?» «Stiamo lavorando a nuove norme elettorali»

Tono pacato, ma staffilata che lascia il segno. Certo evocare un Bossi agli esteri e un Rauti agli interni, per dire a caso, non è cosa adatta per tranquillizzare l'opinione pubblica alla vigilia delle regionali. E infatti l'opposizione, punta sul vivo, non ha tardato a reagire. Ci ha pensato il senatore forzista Enrico La Loggia, che in verità abbiamo conosciuto più ispirato: «È proprio vero - ha detto - Veltroni non ha più argomenti. Disperato per i cali di consenso tenta pateticamente di screditare l'opposizione con il suo repertorio di battutacce». Ma mancava, nell'argomentare del senatore, un tema forte e originale. E allora ha continuato: «Forse Veltroni dimentica

che nel governo D'Alema ci sono ministri comunisti... la finta maggioranza è sostenuta da gente come Cossutta, che aveva molto credito presso le nomenklature sovietiche. Sappiamo anche il perché. Non sarà con le bugie di regime che le sinistre usciranno dal coma profondo in cui si trovano. Veltroni evidentemente non ha armi migliori». Francamente scomposto, il senatore La Loggia. Questo è il risultato, forse Veltroni dovrebbe rivedere la sua deontologia di parlamentare europeo e sollecitare più spesso la carne tenera dell'opposizione nazionale. Ieri gli è riuscito benissimo.

Si è agitato anche il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, per sottolineare il fatto che il partito di Pino Rauti «non partecipa con propri rappresentanti in nessuno dei 15 listini regionali» (scordando tranquillamente gli accordi in regioni come Campania, Abruzzo, Calabria) e per ricor-

dare saggiamente che «le elezioni non si vincono demonizzando l'avversario ma proponendo idee, programmi e candidati credibili». Si indirizzava a Veltroni, ma forse parlava a La Loggia.

Il segretario dei Ds ieri ha parlato di referendum e legge elettorale. Ha fatto notare che se dovesse fallire il referendum sull'abolizione della quota proporzionale alle politiche del 2001 si andrebbe con la legge oggi in vigore: «Un paradosso». Senza sparpagliare a destra e a manca (l'evocazione di Rauti e Bossi al governo deve aver spaventato anche lui), ha espresso la convinzione che «il problema è che i cittadini scelgano chi debba governare», e che «non siano i partiti a farlo a elezioni avvenute». Quanto alle divergenze con i popolari sulla legge elettorale, Veltroni ha detto di non essere preoccupato: «Siamo d'accordo sulla sostanza. Stiamo lavorando ad una legge elettorale, pensiamo

ad un sistema maggioritario bipolare con indicazione del premier sulla scheda». Riferendosi poi alle «nostalgie proporzionaliste» e all'esempio tedesco proposto come «modello», ha fatto notare che «in Germania ci sono due partiti che storicamente hanno il 40 per cento, mentre in Italia il più forte dispone del 25 per cento. C'è una bella differenza». Veltroni considera che la legge attuale, che fa coesistere maggioritario e proporzionale, «non è in grado di assicurare al paese la stabilità necessaria». Anche se, in fondo, una certa stabilità c'è stata. Da quattro anni l'Italia vive la stessa legislatura. Il passato non è accaduto molto spesso. Ma è una stabilità figlia più della «virtù della politica» che di un chiaro sistema elettorale. Su tutto ciò, naturalmente, gli esponenti di Forza Italia non hanno profferito verbo. Dietro «lo spauracchio di Rauti», per dirla con Scajola, niente.

SEGUE DALLA PRIMA

QUEL CHE SARTORI NON...

A differenza della Dc italiana che, uniti i cattolici, ha tenuto bloccato il sistema politico italiano in nome della lotta agli opposti estremismi, la Cdu tedesca ha potuto presentarsi come un partito moderno di centro-destra di cattolici, protestanti e non credenti nella logica di una democrazia bipolare. Altrettanto sul versante del centro-sinistra ha potuto fare la Spd, prima in maniera più timida e poi più decisa dopo la storica svolta a Bad Godesberg nel 1959. A cos'altro, del resto, avrebbe dovuto legarsi il bipolarismo tedesco se non a questa storia politica? Come ho letto nei sempre stimolanti libri di Sartori, la letteratura internazionale è unanime nel dire che mentre i sistemi maggioritari tendenzialmente polarizzano, i sistemi proporzionali producono frantumazione, a meno che - è appunto il «caso tedesco» - non si inseriscano in un sistema dei partiti già bipolarizzato. È vero: c'è il sistema spagnolo che la Costituzione definisce proporzionale nell'ambito di ciascuna circoscrizione. Che significa? Che essendoci circoscrizioni piccole, spesso di 3 o 4 seggi senza nessun recupero dei resti o si supera una clausola di sbarramento «nascosta» del 15-20% nella circoscrizione (sic) o si perdono tutti i voti espressi. È in grado di proporre il prof. Sartori una tal clausola di sbarramento alla varipinta congressa dei neo-proporzionalisti? A fatica essi, grazie all'intervento di marketing di Berlusconi, sono riusciti a far finta di essere d'accordo sulla soglia del 5% mentre i medesimi si erano opposti, com'è noto dalle cronache parlamentari, persino ad una soglia modestissima dell'1% per le europee. Reggerebbe questo 5% alle tentazioni del voto in Parlamento su vari emendamenti? In ogni caso - ogni tanto lo si dimentica - abbiamo già una soglia di sbarramento del 4% prevista per la quota proporzionale attuale della Camera. Nel 1996, solo per fare un esempio, tre forze politiche (socialisti, patisti e diniani) si aggregarono nell'unica lista «Rinnovamento Italiano». Subito dopo le elezioni ritornarono ad essere 3 partiti diversi e dopo qualche mese i deputati eletti sono finiti - se non sbaglia i conti - in 12 partiti. In ogni caso, in un sistema proporzionale, per raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi il polo più forte

dovrebbe giungere a circa il 50% dei voti: nessuno degli schieramenti attuali in Italia raggiunge questa soglia (ma col proporzionale esisterebbero ancora le coalizioni?). Cosa ne conseguirebbe? O i partitini posti al centro diventerebbero determinanti dopo il voto (per esempio Bossi Presidente del Consiglio) o diventerebbe inevitabile, in nome della governabilità, un governo di «grosse-Koalition» dai Ds a Forza Italia (come i governi fra democristiani e socialisti che in Austria hanno favorito l'ascesa di Haider). Dico al prof. Sartori e dico anche ai nostri compagni della sinistra: il 21 maggio gli italiani non saranno chiamati a scegliere tra sistema a un turno e sistema a doppio turno, e neanche sulla sola abolizione del residuo di quota proporzionale, pur necessaria. Ormai il referendum si è caricato di una valenza politica ben precisa: o si avanti completando il sistema uninominale maggioritario (le soluzioni tecniche possibili sono varie) o, se ancora una volta il quorum non venisse raggiunto, si torna indietro ad un sistema che ci porta non nella Germania del 2000 ma all'Italia degli anni '80. Il sistema elettorale tedesco - ribadisco - fotografa il bipolarismo che in quel Paese già c'è, in Italia di struggerrebbe quel tanto di bipolarismo che il sistema maggioritario, sia pure imperfetto, ci ha fatto costruire.

AUGUSTO BARBERA

Venerdì

Territorio

00-105-4

In edicola con **l'Unità**

Una normativa antitrust per il digitale in Europa

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Nuove tecnologie digitali: significa, per esempio, che la dove c'era un canale televisivo con il sistema analogico ve ne potranno essere otto. Significa anche nuove forme di commercio, di espressioni artistiche, di sistemi di comunicazione. Insomma la decantata «new economy». Al vertice di Lisbona il Consiglio europeo ha invitato gli Stati membri e l'Unione ad utilizzare gli strumenti finanziari della Banca europea degli investimenti per promuovere la rete e la sua industria. Per quel che concerne i mezzi audiovisivi, già nel dicembre scorso la Commissione europea aveva impostato la sua politica nell'era digitale.

A presentarne i contenuti al parlamento europeo è stato ieri Walter Veltroni, relatore in sede di commissione culturale. È il primo passo di un iter che si concluderà in sessione parlamentare plenaria all'inizio del prossimo autunno. La sua preoccupazione è per «come dentro una dimensione tecnologica nuova si possano salvaguardare i diritti, il pluralismo, la tutela dei minori», e di come evitare quello che Umberto Eco ha qualificato «analfabetismo tecnologico». In questo ambito assume importanza primaria l'identità dei servizi pubblici

radiotelevisivi. Ne ha parlato recentemente anche il commissario Mario Monti in relazione all'Italia, proponendo una «contabilità separata» per i programmi di servizio pubblico e le altre emissioni. «Ci pare ragionevole - ha detto Veltroni - le emittenti pubbliche devono ritrovare la loro vocazione alla produzione e trasmissione di programmi di servizio, da finanziare con il canone». Ad altre emissioni invece dovrebbe-

NUOVE TECNOLOGIE

Fra cinque anni 350mila nuovi posti di lavoro e forte incremento dell'industria audiovisiva



ro andare i proventi della pubblicità: «È questo che fa la differenza rispetto ai privati e che giustifica l'esistenza di un canone». Questa separazione aiuterebbe anche a «definire meglio la vocazione del servizio pubblico, che non può fare esattamente le stesse cose del privato», e che non può neanche vedersi condannato ad un ruolo marginale e residuale.

Ma al di là del caso italiano, ciò che accade oggi in Europa è

una rivoluzione tecnologica che potrebbe portare entro il 2005 alla creazione di 350mila nuovi posti di lavoro altamente qualificati, e un incremento del 70 per cento dei profitti dell'industria audiovisiva. Dice Veltroni: «Occasione straordinaria, ma se siamo convinti che la distribuzione di gran parte dei nuovi servizi audiovisivi passa per le reti telematiche occorre anche che tali servizi siano accessibili a tutti e a costi abbordabili». Quanto all'offerta, «penso alla necessità che questi servizi siano erogati da più soggetti non riconducibili ad un unico gruppo di interessi». Da cui la necessità di una adeguata normativa antitrust, al fine di evitare il crearsi di situazioni simili a quella oggi esistente in Italia. Veltroni non ha aperto polemiche, ma ha insistito sul fatto che in questo modo si potrà garantire anche il pluralismo politico. Monopoli e oligopoli non sono compatibili con l'idea di un «servizio universale», che offre a tutti la possibilità di accedere ai contenuti veicolati dalla Rete.

G.M.

I SERVIZI CGIL CONTINUANO A CRESCERE.

CGIL Carta dei Servizi 2000

147-854388

Chiamateci per qualsiasi informazione sul sistema dei servizi CGIL e sulle offerte commerciali riservate agli iscritti della CGIL. Il numero è attivo nei giorni feriali dalle 14.00 alle 18.00 al costo di una chiamata urbana da tutta Italia.

CGIL
IL GRANDE CUORE DEL LAVORO.

UNIPOL ASSICURAZIONI
MONTI BELLONZI BERNINI
L'Espresso
amplifon
l'Unità
WINIT

